

Una targa a ricordo di un fatto di sangue

di Guido Codoni

Lo contrabbando nasce grazie alla differenza di prezzo (dovuta a dazi o monopoli su determinate merci in entrata e in uscita) o dalla disponibilità maggiore o minore di uno stesso prodotto in paesi confinanti. Maggiore è il divario tra monopoli, dazi e scarsità di un prodotto da una nazione rispetto all'altra, maggiore sarà l'intensità dei traffici illeciti transfrontalieri. Da noi, i flussi delle merci non furono mai sempre e solo in una direzione, ma variarono nel tempo. Fu nel corso del 1500, con la creazione di un confine, che tali attività iniziarono nei nostri territori. La conformazione frastagliata tra il Ticino e la Lombardia facilitava la mimetizzazione e nel contempo l'assenza di catene montuose invalicabili durante la stagione invernale permetteva lo svolgimento ininterrotto dei traffici.

Maggiore l'impegno nella repressione del contrabbando sul versante italiano; più tollerante quello sul versante elvetico, poiché nessun danno veniva recato all'erario confederale.

Il fenomeno ha esercitato un influsso notevole sull'economia delle regioni di frontiera e sulla vita quotidiana, tanto da perturbare, a volte, anche le relazioni diplomatiche.

Le merci contrabbandate a partire dal 1500

Nel XVI secolo il traffico illecito che si praticava in larga scala dal Ducato di Milano verso i baliaggi svizzeri fu quello dei grani e del riso. Altra merce ricercata fu il sale. Il Franscini spiega in *La Svizzera Italiana* che dalla Svizzera si riesportava di contrabbando il



La guardia uccisa.

sale fornitoci, in quanto in Italia costava più di 60 centesimi francesi al chilo, a fronte dei 42 centesimi richiesti al dettaglio dal nostro monopolio. Nel 1810 il generale Fontanelli, alla testa di venticinque dragoni del Regno italico voluto da Napoleone, occupò il Cantone per porre fine al commercio abusivo delle manifatture inglesi e dei generi coloniali che dal Ticino erano fatti entrare nel Regno. Furono i rovesci militari subiti da Napoleone a porre fine all'occupazione.

Quando, sempre nel corso del 1800, la Lombardia venne occupata dall'Austria, armi, libri e giornali proibiti varcavano la frontiera meridionale dei baliaggi con modalità, canali e vie diverse. Altro tipo di contrabbando diffuso fu quello delle ristampe abusive per sfuggire al diritto d'autore. Una speculazione ticinese di ampie proporzioni fu quella effettuata a danno

dei *Promessi sposi*, di cui le tipografie del Cantone fecero complessivamente 14 ristampe. Nel 1840 un Concordato mise al bando le ristampe dal mercato ticinese al mercato italiano, relegandole nei circuiti clandestini del frodo. A partire dalla seconda metà del XIX secolo, su su fino alla seconda metà del 1900 fu il tabacco il genere di contrabbando maggiormente praticato.

Il contrabbando con i cani

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, l'uso di cani che, muniti di speciali sacche arrotolate attorno al corpo, venivano portati al di qua del confine, e, una volta rifornite le sacche, lasciati liberi di ritornare dal padrone che li attendeva con il loro carico. Anche questa attività contribuì alla creazione di una rete di confine per ostacolare il viaggio dei cani.

Gli spalloni

Il tabacco tenne a battesimo la figura dello spallone addetto al trasporto della briccola, una balla di merce confezionata in tela di juta e ricoperta di tela cerata per preservare il tabacco dall'umidità e munita di cinghie per essere portata a spalle (da cui il termine di *spallone*). Complementi necessari allo spallone erano i peduli, che permettevano di attutire il rumore dei passi, la roncola, e quando era il caso, anche una cesoia per tagliare la rete confinaria (la ramina). Gli spalloni avevano i loro organizzatori, che studiavano i movimenti delle guardie, annotavano i sentieri percorsi dalle ronde e gli orari in cui più allentata era la sorveglianza. Dove esisteva la rete di confine munita di campanelli erano maestri nel praticare larghe bu-



La foto mostra un cane contrabbandiere.



La targa posta a Roggiana di Vacallo.

che senza provocare il tintinnio che avrebbe messo in guardia i finanziari. Solitamente organizzati in gruppi spesso anche numerosi, battevano, in fila indiana, le zone più impervie del Monte Generoso, del Monte Bisbino, dei pendii che dalle rive del Ceresio salgono fino alle alture della Val d'Intelvi, ma anche i più facili sentieri dei boschi del Penz, o di quelli di Stabio. Anche se bene informati sui movimenti delle guardie, capitava spesso di doversi imbattere nelle loro pattuglie e di dover abbandonare i carichi. Qualche volta lo scontro finiva tragicamente. Ciascun sacco poteva pesare tra i 20 e i 30 chili a seconda se il territorio era più o meno impervio (nelle zone di pianura, si trasportavano anche 50 chili di merce). Le squadre, durante il tragitto, si facevano precedere da una o due staffette, anche loro con il sacco in spalla ma con un contenuto di merce di poco valore, che avevano il compito, qualora attaccate, di abbandonare la briccola e dare l'allarme al grosso della colonna. 20 chilogrammi di sigarette corrispondevano a 1000 pacchetti di venti sigarette l'uno. Le briccole venivano prelevate in un paese svizzero il più vicino possibile al confine, trasportate, anche durante il giorno, attraverso il bosco. Poi, col favore delle tenebre, i contrabbandieri attraversavano il confine, per caricarle su automezzi o barche in luoghi prestabiliti. Gli organizzatori del traffico, che richiedeva un consistente investimento di capitali per acquistare le merci, pagare gli spalloni e favorire lo smistamento in Italia, operavano nell'ombra e raramente uscivano allo scoperto.

I finanziari italiani

Spesso si accontentavano di sequestrare le merci che gli spalloni, da loro sorpresi, abbandonavano sul terreno. Frequenti pure i casi di corruzione delle stesse guardie, indotte a ciò dal bisogno di arrotondare i magri stipendi. Le guardie di finanza italiane addette ai valichi confinari erano dette *borlandotti*. Comprendevano un servizio di prima linea, l'avamposto, a un'ora dal confine ed una retro-linea che distava un paio d'ore di marcia dal confine. Sia chi lavorava in prima sia chi lavorava in seconda linea aveva a disposizione delle unità cinofile. Il cane lanciato all'inseguimento del contrabbandiere era addestrato a fermarsi e a non aggredire quando il tra-

portatore lasciava a terra il sacco.

I reparti di prima linea lavoravano direttamente a ridosso della rete (o del confine quando la rete non esisteva). Quando i transiti sfuggivano al primo controllo, spettava alle seconde linee intervenire. Siccome questa zona poteva già essere interessata dal trasporto di briccole su automezzo, poteva avere in dotazione vetture o moto poco adatte ad un inseguimento. Dotata di auto più performanti e di catene chiodate, una terza postazione più a valle.

In senso contrario, durante la seconda guerra si manifestò il contrabbando soprattutto di riso, un genere da noi fortemente razionato e quindi venuto a scarseggiare. Questo contrabbando era vietato dalla Confederazione e di conseguenza il territorio era presidiato dalle nostre guardie alle quali si aggiunse, per un periodo, anche l'esercito. Purtroppo vari episodi videro perire guardie da una parte e spalloni dall'altra. In particolare fu nel 1945 che accaddero fatti drammatici. Negli ultimi mesi di guerra le scorte svizzere erano al minimo e nel Nord dell'Italia la situazione sfuggiva ai controlli. **A Roggiana di Vacallo, una targa ricorda Ovidio Maggi (1918-1945).** Bruno Soldini¹⁾ racconta quanto successo in questa località.

“Gli incidenti si susseguivano a ritmo incessante sui due fronti. Il 30 ottobre 1945 due guardie si appostano nel cortile della casa Noseda a Roggiana (Vacallo): sono l'appuntato Giovanni Pelli e la guardia Ovidio Maggi. Hanno con loro un cane addestrato. I due, verso le cinque del mattino, scorgono alcuni individui che salgono sgranati lungo una stradina accanto alla casa Pozzi. Una di quelle figure si ferma davanti alla porta, bussava e discute con qualcuno che si affaccia. A questo punto le guardie si muovono per intimare l'Alt! Dai filari di vigna accanto alla casa un complice in fuga si volta e spara a raffica con un fucile mitragliatore. I due agenti cadono feriti: gravemente il Pelli. Vengono trasportati all'ospedale di Mendrisio.

Il fatto scosse l'opinione pubblica. «Il Dovere» scrisse che da qualche tempo, secondo precise e controllate informazioni «elementi armati varcano il confine portando merce e obbligando gente nostra ad acquistarla contro volontà o ad accettarla in deposito. Non era dunque allarmismo, i fatti ci danno ragione». Le figure che si muo-

CHIASSO

Dopo il dramma di Roggiana

La morte della guardia di confine Ovidio Maggi, tristissima conseguenza della criminosa sparatoria dei contrabbandieri d'oltre confine, ha piombato nel dolore e nella costernazione tutti coloro che conoscevano la povera vittima. Ovidio Maggi era una guardia seria, attiva, cortese ed educata. Come cittadino era stimato per la sua probità e per il suo carattere buono. Godeva la stima e l'affetto di tutti coloro che lo conoscevano.

La dolorosa coincidenza poi che ha fatto combaciare la brutale morte del felice papà con la nascita della tanto attesa prole (la moglie del Maggi è degente alla Maternità per aver dato, giorni fa, alla luce una vispa figliuolina) ha acuito ancor più nel nostro popolo l'impressione dolorosa ed esso fa voti ardenti affinché i responsabili diretti ed indiretti di questa tragedia possano esser rapidamente scoperti e puniti.

L'appuntato Pelli, tuttora all'ospedale, si trova in condizioni soddisfacenti.

Nel mentre porgiamo ai familiari del povero Maggi la nostra più viva partecipazione al grande dolore e la più sincera parola di conforto, esprimiamo al Pelli gli auguri di una rapida e completa guarigione.

Prattanto, nei giorni scorsi, le autorità di polizia competenti hanno continuato con meticolosità e severità le indagini al di qua ed al di là del confine.

Pare che qualche buona pista sia già stata scoperta, ma per necessità d'inchiesta nulla è dato di sapere.

Ad ogni modo chi lo può, e ci rivolgiamo particolarmente agli abitanti della zona in cui il fatto s'è verificato, in coscienza deve sentirsi il dovere di favorire la ricerca dei colpevoli. Il freddo delinquente dev'essere colpito ad ogni costo.

Tutti coloro che hanno avuto, quella notte, relazioni con contrabbandieri italiani dovrebbero fornire alla polizia gli elementi che dispongono, tra i quali ce ne possono essere di veramente preziosi. Non è possibile, e ripugna pensare il contrario, che gente nostra di qualunque mestiere essa sia, possa, con il tacere quanto sa, rendersi complice di criminali di tal fatta, pronti a ripetere alla prima occasione altri crimini del genere.

Nell'attesa che le superiori autorità prendano le misure del caso per rendere più difficile il ripetersi di ...

“Il Dovere”, 2 novembre 1945.

vevano nel buio erano quelle di criminali comuni e non più i docili contrabbandieri di prima. Gli sparatori avevano usato un fucile mitragliatore Beretta.

Ovidio Maggi, 27 anni, morì all'ospedale, mentre sua moglie Nives si trovava alla maternità di Mendrisio e aveva appena dato alla luce una bambina. Questa la testimonianza della moglie. «Quella sera sono rimasta alla ma-

CHIASSO

In margine al crimine dei contrabbandieri presso Roggiana

Riceviamo da Chiasso questa voce di protesta:

E' con molto disprezzo che la popolazione del Cantone è tutt'ora sotto lo incubo della nuova barbara aggressione compiuta da volgari contrabbandieri assassini contro le nostre guardie svizzere. Un poco di colpa non va forse ricercata fra le nostre competenti autorità? E mi spiego: A Chiasso, per esempio, c'è una epidemia di contrabbandieri che, alle spalle della gente onesta hanno accumulato e accumulano oggi-giorno ancora delle vere fortune; spendono e spandono, perdono a carte fiori di biglietti da mille magari in una sol sera, tutta gente che con il rubare allo Stato (tasse brrr! o ben poco) e ad altri, si sono comperati ville, terreni, automobili, sia in Svizzera o nella vicina Italia, contrabbandieri questi che anche i paracarri conoscono come tali. Le nostre autorità? Forse non vedono o forse non intervengono come vorrebbe il caso. Caso strano: i primi a ricevere la tessera di frontiera per recarsi in Italia, salvo qualche rarissima eccezione, sono stati proprio loro; loro e le loro famiglie.

Basterebbe fermarsi un paio d'ore al varco di Ponte Chiasso per accertarsi sulla verità. Questi messeri, ingordi di danaro, si recano in Italia, combinano i loro loschi affari con i loro pari, i quali ultimi poi, se durante il passaggio clandestino della nostra frontiera vengono avvistati dalle nostre guardie, non hanno difficoltà alcuna ad abbattele a colpi di mitra.

Sta bene l'idea di rafforzare eventualmente le frontiere con la truppa, ma innanzitutto sarebbe finalmente tempo che le autorità si mettano, forse

con un po' più d'iniziativa a combattere questo maledetto cancro alle radici. Da noi.

chiassese

Mentre permane ancora vivissima la impressione del fattaccio di Roggiana, ci piace riportare il seguente trafiletto tolto dal giornale «Il Popolo Comasco»:

L'uccisione della guardia svizzera. Si è sulla buona strada per l'arresto dei delinquenti.

Le indagini della Polizia Cantonale per l'uccisione della guardia federale Ovidio Maggi e del ferimento del collega, appuntato Pelli, vittime del loro dovere, che com'è noto, si erano scontrati con contrabbandieri la mattina di martedì in frazione Roggiana di Vacallo, continuano.

Anche il Questore di Como intende far luce sulla brigantesca gesta ed ha avvocato a sé completamente il delicato lavoro di indagine. Se la polizia cantonale ha operato qualche fermo, anche l'autorità di polizia italiana ha già messo le mani su diversi individui. Anzi, perchè all'azione dei contrabbandieri autori dell'omicidio, non dev'essere estraneo qualche mandante, non del luogo, ha già esteso ricerche fuori provincia, cosicchè si spera di concludere con la meritata condanna di chi per avidità di guadagno, opera in danno della propria Patria, offendendo inoltre lo spirito di disciplina che informa l'operato degli agenti federali nella difesa degli interessi della Confederazione.

In tutto il territorio la partecipazione della polizia italiana al luttuoso fatto ed alla ricerca di chi ne è stato l'autore o gli autori, è seguito con la più viva simpatia.

«Gazzetta ticinese», 5 novembre 1945.

ternità e il giorno dopo sono tornata a casa. Mi ha accompagnato il dottor Gay des Combes, di Cabbio, che era il nostro medico della valle. Io ero davanti in automobile con il dottore e la mia bambina. E dietro il carro funebre con lui. E tornavo a Cabbio dai miei genitori. Ecco, questo è il ponte di Bruzella (siamo su un'automobile che risale la Valle di Muggio), e laggiù in fondo c'è la Valle della Crotta. Mio padre, in tempo di guerra, quando non faceva il servizio militare andava su

per il carbone e lassù entravano sempre dei contrabbandieri, e c'era burro e riso in quantità. Di modo che noi la fame non l'abbiamo mai patita...». I fatti di Roggiana ebbero ripercussioni in tutto il paese. Nella Svizzera interna, che era sempre stata poco incline ad accettare l'atteggiamento ticinese verso il contrabbando, si invocarono provvedimenti drastici. Il caso Maggi, oltre ad essere la spia che, con la fine della guerra, il contrabbando era cambiato, aveva quella carica emo-

tiva che obbliga a prendere delle decisioni. E così avvenne. Il Dipartimento federale delle finanze stanziò un premio di 1000 franchi da assegnare a chi avesse fornito informazioni determinanti per la cattura dello sparatore e dei suoi complici. Da tempo nella Svizzera interna si faceva dell'allarmismo da rotocalco anche quando non era il caso: «West selvaggio nel Ticino», «I contrabbandieri terrorizzano le nostre frontiere sud». Con il clima generale e la taglia pendente sulla testa dell'assassino il paragone con il Far West, che era apparso un anno prima quasi offensivo, diventava più accettabile.

In dicembre, l'inviato speciale di «La Suisse» scrive una serie di 3 articoli sulla situazione alla frontiera meridionale. Propone, «Se le cose continueranno di questo passo, una soluzione radicale: istituire una fascia militarizzata dove le guardie possono sparare senza intimidazioni e dotare gli agenti di un miglior armamento». A questo il comando aveva però già pensato dotando le guardie di pistole mitragliatrici. Il corrispondente si chiedeva poi se il Governo ticinese fosse in grado di applicare le leggi in vigore e se la polizia avesse fatto le necessarie indagini su certe fortune accumulate così rapidamente. «Ci troviamo di fronte a potenti organizzazioni italo-svizzere e non più al piccolo contrabbando occasionale».

Curioso sapere che a diverse persone nate negli anni immediatamente successivi a questo fatto di sangue fu dato il nome Ovidio.

Bibliografia:

P. FRIGERIO, B. GALLI, A. SASSI, a cura di, *Clivio*.

A. BACHTOLD, *Il contrabbando nei tempi ai confini meridionali del Ticino*, in «Terra Ticinese», XLV, n. 3, giugno.

FABRIZIO MENA, *Stamperie ai margini d'Italia*, ed. Casagrande.

ROSSANA OSSANNA-CAVADINI, *Chiasso fra Ottocento e Novecento*.

Il Cantone Ticino nei suoi primi anni della sua autonomia, 1803-1814, Scuola Ticinese.

BRUNO SOLDINI, *Contrabbando di fatica*, edizioni «G.d.P.».

FRANCO MENGOLI, *Contrabbandieri e Burlanda*, ed. Edlin.

1) BRUNO SOLDINI, *Contrabbando di fatica*, edizioni «G.d.P.», Lugano, 1985.